

Brescia, 23 settembre 2016

Paolo VI: profeta, apostolo, mediatore

Signore e Signori,

con gioia ho accolto l'invito a intervenire a questo appuntamento nel giorno in cui si celebra la memoria del beato Paolo VI.

Una gratitudine profonda ci lega a lui in primo luogo per il suo luminoso magistero al quale da più di 50 anni la Chiesa attinge come a fonte inesauribile e guida nel cammino.

Una gratitudine profonda altresì a nome del Movimento dei Focolari (o Opera di Maria), uno dei doni che Dio ha voluto fare all'umanità nel nostro tempo. Negli anni in cui la Chiesa con sollecitudine materna esaminava attentamente questa nuova realtà ecclesiale che prendeva forma nel suo grembo, Giovanni Battista Montini, come Sostituto della Segreteria di Stato e poi come Cardinale di Milano, è stato accanto con affetto discreto e vigilante, sapendo intervenire con prudenza nella valutazione dell'autenticità di questa esperienza evangelica. Divenuto papa, il suo ruolo è stato determinante nel discernere il carisma di Chiara Lubich e nel rendere possibile ciò che agli inizi degli anni sessanta sembrava ancora "impossibile", individuando sapientemente vie giuridicamente praticabili per esprimere la fisionomia specifica di quest'Opera nuova nella Chiesa. La comunione tra Paolo VI e Chiara non si è limitata all'Opera di Maria: in un comune ascolto dello Spirito, essa ha dato frutti nella vita della Chiesa, come hanno dimostrato, sulla base di una ricca documentazione, le intense Giornate di studio organizzate nel 2014 dall'Istituto Paolo VI di Concesio in collaborazione con il Centro Chiara Lubich di Rocca di Papa.

Alla riconoscenza si unisce oggi la gioia di poter ricordare questa grande figura nella città che gli ha dato i natali, nella cattedrale dove è stato ordinato sacerdote e di farlo durante il Giubileo straordinario della misericordia, in intima connessione con l'Anno Santo di rinnovamento e di riconciliazione da lui proclamato per il 1975.

A quel tempo di grazia ci riporta in modo espressivo e realistico il monumento a lui qui dedicato. La sua figura umile pare accompagnarci nel vivere l'anno giubilare con la testimonianza di vita e di santità da lui data, che viene riproposta – attraverso la rappresentazione, ricca di simboli, di eventi e di gesti del suo pontificato – nelle formelle esposte nel basamento.

Il segreto della fecondità del grande patrimonio spirituale e dottrinale da lui lasciato sembra indicarci la quarta formella: la Bibbia come fondamento e naturale fonte ispiratrice del suo magistero e del suo agire, qui rappresentati dalle encicliche e dalla lettera alle Brigate Rosse, scaturita dal suo animo nel tempo doloroso del rapimento dell'onorevole e amico Aldo Moro.

Proprio perché intrisa della Parola la figura di Giovanni Battista Montini - Paolo VI - vicario di Cristo ci appare nella sua triplice dimensione di profeta, apostolo, mediatore.

Vorrei passare ora a dare qualche piccolo tocco di ciascuno di questi tre aspetti.

Profeta

La dimensione profetica del pontificato di Paolo VI emerge con sempre maggiore evidenza nel nostro tempo, se ne coglie la portata, la capacità di aprire con coraggio e sapienza strade nuove, felicemente percorse dai suoi successori. Uomo di grande lungimiranza, Paolo VI ha conosciuto, come accade ai profeti, anche l'incomprensione e la solitudine. Esile e quasi fragile nel corpo, si è contraddistinto per il coraggio e la sapienza di rimanere fedele all'imperativo interiore della coscienza che lo esoneva ad essere "segno di contraddizione". Conscio della delicatezza del proprio compito e del peso delle parole espresse da un papa, ha scelto a volte di parlare ai cuori attraverso gesti significativi, rivelatisi capaci di costruire realtà nuove, abbattere muri e di esprimere il rinnovamento della Chiesa cui la sua anima anelava. Immagini molto note del suo Pontificato non finiscono ancora oggi di stupirci e di invitarci ad una riflessione che ne possa cogliere sempre di più il senso, l'insegnamento, la capacità di imprimere un cambiamento di direzione, una "conversione" che ci tocca tutti.

Penso all'abbraccio di pace durante lo storico incontro di Paolo VI con il patriarca Atenagora nel gennaio 1964 in Terra Santa che sorprese il mondo e li rivelò fratelli, o quel gesto di profonda umiltà, posto proprio a sigillo dell'Anno Santo 1975, quando, nella Cappella Sistina inginocchiatosi baciò i piedi del metropolita ortodosso Melitone. Come non coglierne i frutti, accostando quasi in dissolvenza quei gesti con quanto i nostri occhi oggi contemplanano nel rapporto quanto mai fraterno tra Papa Francesco e il Patriarca Bartolomeo o nello storico abbraccio tra il papa e il patriarca di Mosca Kirill?

Se pensiamo poi alla testimonianza di povertà, come non riandare all'eloquente e liberante offerta della tiara-triregno, simbolo del potere temporale che la sua visione di Chiesa non riconosceva più?¹ Una scelta da lui portata avanti con coerenza nella vita personale, come conferma il proposito di «morire povero» o la richiesta discreta di funerali semplici, di una tomba senza alcun monumento ma «nella vera terra, con umile segno, che indichi il luogo e inviti a cristiana pietà»². Povertà alla quale ha richiamato fino alla fine anche la Chiesa, come esprime, nel noto *Pensiero alla morte*, l'ultima esortazione riservata alla Sposa di Cristo: «Abbi coscienza della tua natura e

¹ Avvenne il 13 novembre 1964, al termine della liturgia orientale di s. Giovanni Crisostomo. Ricordando quell'evento mons. Pasquale Macchi nota: «Il gesto commovente suscitò una grande sorpresa: forse non tutti lo approvarono, anche perché implicava per i successori la rinuncia alla tiara e al triregno e comportava una visione nuova dello stesso mandato papale. Certo non si trattava di un gesto improvvisato, ma che aveva radici remote: era l'espressione di una particolare sensibilità di Paolo VI, del suo desiderio di una povertà più conforme all'insegnamento e alla scelta di Gesù, in piena armonia con il Concilio che stava parlando di una "Chiesa dei poveri"» (P. MACCHI, *Paolo VI nella sua parola*, Morcelliana, Brescia 2014², p. 161).

² PAOLO VI, *Testamento*, 14 luglio 1973, in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. XVI (1978), Libreria Editrice Vaticana, [Città del Vaticano] 1979, p. 593.

della tua missione; abbi il senso dei bisogni veri e profondi dell'umanità; e cammina povera, cioè libera, forte ed amorosa verso Cristo»³.

In una Chiesa che è oggi cosciente di non aver ancora scoperto e valorizzato adeguatamente il ruolo della donna risalta ancor più la grande attenzione mostrata da Papa Paolo VI verso l'universo femminile nella Chiesa. La sua decisione di ammettere la partecipazione di donne (10 religiose e 13 laiche) al Concilio come uditrici, che conobbe resistenze, fu veramente innovativa, con effetti positivi, tra i quali anche il libero accesso agli studi di teologia.

Nel 1970 con una storica decisione è ancora Paolo VI ad elevare a dottore della Chiesa – titolo da sempre accordato solo agli uomini – le prime due donne: Teresa d'Avila e Caterina da Siena.

«Paolo VI fu veramente *il Papa del dialogo*» così si espresse Giovanni Paolo II a Concesio durante la sua visita pastorale nel 1982, sottolineando nel suo predecessore la capacità di dialogare con l'umanità intera⁴. «Non abbiate paura di compiere l'esodo necessario ad ogni autentico dialogo»: esorta papa Francesco indicando il dialogo come «metodo», non per «astuta strategia» ma «per fedeltà a Colui che non si stanca mai di passare e ripassare nelle piazze degli uomini fino all'undicesima ora per proporre il suo invito d'amore»⁵.

Il termine “dialogo”, oggi tanto proficuo ad ogni livello, compare per la prima volta in un documento ufficiale della Chiesa nell'*Ecclesiam suam*. In questa enciclica programmatica del suo pontificato, Paolo VI ce ne svela il senso: il dialogo è «interiore impulso di carità», che si fa «dono di carità». La Chiesa «deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa – ci dice – si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio» (ES 66-67). E di tale *colloquium salutis* egli stesso si è fatto con trasparenza e umiltà testimone autentico fino a farne uno stile di vita.

Apostolo

In Giovanni Battista Montini che, all'inizio del pontificato, nell'*Ecclesiam Suam*, come accennato, dona le linee del proprio servizio a Dio e alla Chiesa, sentiamo vibrare il pensiero e

³ *Pensiero alla morte*, in *Nell'intimità di Paolo VI*, a cura di P. Macchi, Morcelliana, Brescia 2000, p. 23.

⁴ Cf GIOVANNI PAOLO II, *È stato il Papa della Chiesa, del dialogo, dell'umanità*, Concesio, 26 settembre 1982, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. V/3 (1982), Libreria Editrice Vaticana, [Città del Vaticano] 1983, p. 568.

⁵ PAPA FRANCESCO, *Incontro con i Vescovi degli Stati Uniti d'America*, Washington 23 settembre 2015.

l'animo dell'apostolo di cui aveva scelto il nome, l'apostolo missionario e il primo teologo di Cristo, colui che si era fatto tutto a tutti e non si era risparmiato perché l'annuncio del Vangelo giungesse a tutte le genti. Sono dimensioni che ritroviamo strettamente unite nell'intero suo pontificato, durante il quale la riflessione teologica e dottrinale si coniuga costantemente con un cammino di rinnovamento a livello personale ed ecclesiale, e con l'annuncio del Vangelo con criteri di universalità e completezza perché raggiunga tutti gli uomini, penetri le culture e promuova lo sviluppo integrale «di ogni uomo e di tutto l'uomo»⁶.

Innumerevoli sono gli interventi, i documenti, gli atti di riforma che confermano tutto ciò. Basti pensare al modo in cui Paolo VI ha ripreso e portato avanti il Concilio, come ne ha realizzato le istanze, o menzionare la riforma liturgica o la riforma della Curia; o citare anche solo l'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* da lui donata al mondo al termine dell'anno Santo 1975 e oggi così esplicitamente ripresa da Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium*. Ricordiamo inoltre una delle grandi vie aperte da Paolo VI: quella dei viaggi apostolici, percorsa poi assiduamente dai suoi successori, che li ha avvicinati ai popoli della terra, rendendo la chiesa più una e più "cattolica" come Paolo VI amava sottolineare, nel senso etimologico del termine. Di grande levatura e di portata universale resta lo storico e profondamente umano discorso pronunciato all'ONU. Mi è caro richiamare ancora l'innovativo inserimento dei laici in punti vitali dell'istituzione ecclesiastica, la sua fiducia nell'apporto delle loro idee e il suo riconoscere, nell'*Octogesima adveniens*, la legittimità della pluralità di opzioni in campo politico pur nella fedeltà ai principi evangelici, ecc.

Come lo era stato per l'Apostolo Paolo, l'evangelizzazione è per Papa Montini un'esigenza impellente realizzata in una coerente unità di fede e vita e con un grande senso di responsabilità personale⁷. Evangelizzare, affermava, «non è mai per nessuno un atto individuale e isolato, ma profondamente ecclesiale», che esige la testimonianza dell'unità (EN 60; cf 77): infatti è l'amore reciproco tra i cristiani che dà la «capacità di generare Cristo in mezzo a noi»⁸. E Lui è «assolutamente il primo e più grande evangelizzatore» (EN7).

Vorrei ricordare qui un grande evento pastorale promosso da Giovanni Battista Montini quando era arcivescovo di Milano: la Missione cittadina straordinaria tenutasi nel novembre 1957. Non era stata un'intuizione sua ma, come caratteristica di Montini, che preannunciava la via di collegialità e "sinodalità" promossa e percorsa negli anni del pontificato, egli si pose in ascolto di un'esigenza presentatagli, imprimendo poi ad essa non solo dimensioni nuove (si trattò della più grande missione numerica mai predicata nella Chiesa fino ad allora) ma un contenuto nuovo. Ribaltando la consuetudine del tempo, non volle che il contenuto fosse un richiamo a doveri sacramentali o precetti morali, ma che si proponesse con decisione, incisività e rispetto la verità

⁶ Cf PAOLO VI, Lettera Enciclica *Populorum progressio*, 14.

⁷ Cf IDEM, *Esortazione pastorale per il lavoro apostolico nell'America Latina*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. III (1965), Tipografia Poliglotta Vaticana, [Città del Vaticano] 1966, p. 668.

⁸ Cf IDEM, *Omelia alla Parrocchia di Santa Maria consolatrice* (Casal Bertone), 1 marzo 1964, in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. II (1964), Tipografia Poliglotta Vaticana, [Città del Vaticano] 1965, p. 1073.

fondamentale rivelata da Cristo, dalla quale tutto scaturisce. Il tema fu dunque: Dio Padre. La Missione, nel pensiero di Montini, doveva essere il «dito di Dio» che veniva a toccare ognuno per ricordargli che aveva «un Padre lassù»⁹ e offrire ad ogni uomo, indipendentemente dalla sua fede e dal suo passato, la luce per «ristabilire nel gaudio e nella grazia i rapporti filiali che Dio rivelandosi nostro Padre, per Cristo e nello Spirito Santo, ha voluto stabilire con noi»¹⁰.

A soli 4 giorni dall'apertura della missione, nella Festa di tutti i Santi, mons. Montini parlò – con toni che anticipano il Concilio – della chiamata universale alla santità presentandola come vocazione possibile e doverosa. Ricordava che la carità è «l'essenza della perfezione, è la «via maestra» della santità. Ciascuno ha un proprio cammino da compiere, ma in questo cammino egli non è solo. Mostrava come nel corso dei secoli le varie spiritualità avevano indicato diverse vie e che oggi esse si aprono più che mai, si appianano, «perdono di tanta loro primitiva asprezza, ma vanno, in compenso, più diritte sulla linea della carità e dell'apostolato; e si offrono a tutti gli stati della vita con suadente attrattiva». La santità può così essere raggiunta «nell'adempimento degli obblighi del proprio stato». Questo criterio, continuava l'arcivescovo, «porta a una divulgazione dello sforzo santificatore, che da individuale tende a diventare collettivo, da episodio si fa costume, da eccezionale comune. La figura del Santo singolarissimo e superiore alla regola ordinaria resterà sempre in grandissimo onore [...]. Ma è chiaro e stupendo il fenomeno che abbiamo sotto gli occhi: la Chiesa oggi tende ad una santità di popolo».

Quanto attuale per noi questo suo annuncio oggi, perché quest'anno giubilare vissuto nella contemplazione e nella certezza dell'amore di Dio che è misericordia porti frutti duraturi, perenni!

Mediatore nell'unico Mediatore (Mediatore tra Dio e gli uomini)

«Il mondo mi osserva, mi assale. Devo imparare ad amarlo veramente» – così si esprimeva Paolo VI nelle prime ore dopo l'elezione al soglio pontificio. «La Chiesa, qual è. Il mondo qual è. Quale sforzo! Per amare così bisogna passare per il tramite dell'amore di Cristo. Mi ami? Pasci. O Cristo [...]. Non permettere che io mi separi da Te [...] bisogna che io alimenti la mia coscienza e la mia vita interiore [...] del riferimento a Cristo, a Dio ch'esso postula come sua fonte e sua ragion d'essere. Coscienza di servo obbligato a grandi cose»¹¹.

Il programma spirituale si staglia con nitidezza già nei primi giorni del pontificato: Cristo – il principio; la Chiesa – «è Lui stesso ad amarla in me»; la Croce – «Devo osare di chiedere al Signore che della Croce mi dia la conoscenza, il desiderio, l'esperienza, la forza, il gaudio»¹². Il

⁹ IDEM, *Il dito di Dio*, 22 settembre 1957, in *Discorsi e scritti milanesi*, cit., p. 1614.

¹⁰ IDEM, *Sulla Madonna. Discorsi e scritti 1955-1963*, Istituto Paolo VI, Brescia 1988, p. 70.

¹¹ P. MACCHI, *Paolo VI nella sua parola*, cit., pp. 104-105.

¹² PAOLO VI, Meditazione 5 agosto 1963, in *Nell'intimità di Paolo VI*, cit., p. 58.

paolino «per me vivere è Cristo» risuona fortemente nell'animo di Montini accompagnato da confidente, umile preghiera: «Fa' che il gallo mi ricordi, sì, la mia fragilità, ma non mi denunci traditore di tali parole»¹³.

E vive ciò in conformità a quell'impegno «sacro, solenne e gravissimo» di «continuare nel tempo e di dilatare sulla terra la missione di Cristo», preso coscientemente il giorno della sua incoronazione. Impegno che comporta il conoscere sempre meglio «le strutture, le vicende, le ricchezze, i bisogni» della Sposa di Cristo, della quale avvertiva «la vitalità erompente, le sofferenze gravissime, l'ansia comunitaria e la fiorente spiritualità»¹⁴.

«Avremo in una parola, con l'aiuto di Dio, cuore per tutti», promise in quel giorno¹⁵. «Quale cuore è necessario – annota nel ritiro spirituale dell'agosto 1963 –. Cuore sensibile, ad ogni bisogno; cuore pronto, ad ogni possibilità di bene; cuore libero, per voluta povertà; cuore magnanimo, per ogni perdono possibile, per ogni impresa ragionevole; cuore gentile, per ogni finezza; cuore pio, per ogni nutrimento dall'alto»¹⁶.

È così che Paolo VI – sulle orme del Maestro – prende su di sé l'angoscia e il tormento del mondo sentendolo profondamente suo, ne porta il peccato avvertendone realmente il peso e patendone fino in fondo, come spesso tradisce il suo volto. Ed è così che in lui la paternità di Dio si manifesta nitidamente, annullando ogni distanza tra cielo e terra, sanando ferite, asciugando lacrime, portando pace e unità.

È stata questa l'esperienza più volte fatta da Chiara Lubich nei contatti avuti con lui.

Gli scriveva nel settembre 1965: «Grazie dell'udienza privata nella quale la Paternità di Dio ci si è manifestata così palesemente attraverso la Sua Venerata Persona. Che la Chiesa faccia di noi quanto pensa meglio...». E aggiornando Igino Giordani di quell'udienza confidava: «se l'amor di Dio fosse come quello che stamane ha espresso il Papa, per me sarebbe sufficiente».

Ricordando la prima udienza privata concessale da Paolo VI (il 31 ottobre 1964), Chiara descrive con parole e accenti toccanti l'esperienza dell'incontro con il Pontefice: «Quanta sapienza, quanta apertura, che cuore largo! Rappresentavo e portavo un'Opera nuova nata nella Chiesa, con novità sia nella sua spiritualità, sia nella sua struttura. Ma lì non c'erano difficoltà»¹⁷. «Ricordo che sentii una perfetta sintonia fra ciò che il Papa mi diceva e ciò che mi sembrava fosse venuto da Dio

¹³ *Ibidem*, p. 57.

¹⁴ Idem, *In die Coronationis Papae*, 30 giugno 1963, in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. I (1963), Tipografia Poliglotta Vaticana, [Città del Vaticano] 1965, p. 26.

¹⁵ *Ibidem*, p. 27.

¹⁶ IDEM, *Meditazione 5 agosto 1963*, cit., p. 60.

¹⁷ *Paolo VI e il Movimento dei Focolari. Intervista a Chiara Lubich*, in "Città Nuova", 22 (1978), n. 17, p. 15.

per l'edificazione di quest'Opera. E l'impressione fu così forte d'aver avuto quasi la sensazione che quello studio, dove il Papa riceve, fosse senza soffitto, e cielo e terra si congiungessero»¹⁸.

«Paolo VI fa un grandissimo onore al papato» – così Chiara si esprime nel 1977 –, perché «ama tutti senza paura» e «si dona a tutti»¹⁹. E, riferendosi all'esperienza ecumenica del Movimento, afferma che moltissime persone, delle più varie denominazioni, rimangono impressionate «dalla figura del Papa, da quell'amore che lo consuma, da quel farsi – come dice l'Apostolo – tutto a tutti. È forse anche per questo che Atenagora lo chiamava Paolo II. E questi visitatori non cattolici ne ricavano una stima unica». «Con questo Suo atteggiamento – continua Chiara – il Papa rivela la linea del suo pontificato. È il Papa del dialogo con tutto il mondo, è il Papa che vede potenzialmente tutta l'umanità come una sola famiglia»²⁰.

«L'immagine consueta, che la gente si forma del Papato – notava papa Montini– è quella d'un posto di comando, di autorità, di governo; e lo è per la direzione pastorale e dottrinale della Chiesa; ma non si pensa abbastanza che qui, più che altrove, è avvertito, è alimentato, è sofferto il senso della pochezza umana, il senso del bisogno di aiuto divino, il senso umile della nostra radicale insufficienza, il tormento di molto desiderare, con il conforto di molto sperare; e non si vede che qui i desideri acquistano proporzioni immense, mondiali»²¹.

Così fino alla fine. L'amore e l'enorme fiducia che Papa Montini ripone nell'uomo si esprimono ancora in quel documento di alto valore morale e cristiano degli ultimi mesi della sua vita: la *Lettera alle Brigate Rosse*. Paolo VI, sulla base della comune umanità, la scrive a degli uomini per un uomo, in nome dell'Uomo che anche loro non possono ignorare.

«Che dono inestimabile per la Chiesa la lezione del Servo di Dio [oggi Beato] Paolo VI! – esclamava Benedetto XVI proprio qui a Brescia. Ed aggiungeva: «com'è entusiasmante ogni volta rimettersi alla sua scuola!»²².

Sì, lo è anche per noi oggi. Il dono della sua santità si rinnova in una comunione che continua. E nel raccogliere la sua eredità spirituale, vogliamo ancora richiamare quella costante della sua esistenza che ha voluto comunicarci: l'amore alla Chiesa. «Vorrei [...] comprenderla tutta nella sua storia. [...] Vorrei abbracciarla, salutarla, amarla, in ogni essere che la compone [...].

¹⁸ C. LUBICH, *Uomini al servizio di tutti* (1978), in *Dio è vicino* (Scritti spirituali/4), Città Nuova, Roma 1981, p. 108.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*, p. 109.

²¹ IDEM, *nell'imminenza della sessione finale del Concilio*, 1 settembre 1965, in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. III (1965), cit., p. 1019.

²² IDEM, *Lettera del Papa alle Brigate Rosse*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. XVI (1978), cit., pp. 298-299

Uomini, comprendetemi; tutti vi amo nell'effusione dello Spirito Santo, ch'io, ministro, dovevo a voi partecipare. Così vi guardo, così vi saluto, così vi benedico»²³.

Il suo amore ci avvolge e sollecita il nostro. Vorrei affidare questo nostro anelito e questo impegno alle parole di una pagina del diario di Chiara Lubich:

«16 ottobre 1965

“Amare la Chiesa”... una parola che va nel più profondo del nostro cuore, come fossimo toccati sul debole...

Per questo, Signore, vogliamo offrirti il nostro umile lavoro dei pochi giorni della nostra vita. Per questo ideale che significa amare ciò che Gesù ha amato, come dice il Papa, amare la Madre. Ed è e vuol esser l'amore e solo l'amore alla Chiesa quello che ci spinge a concorrere a rinnovarne il Suo volto, rinnovandoci ogni giorno e, aiutandoci l'un l'altro a rinnovarci, abbeverandoci alle fonti della bellezza che la Chiesa custodisce ed offre.

Deve essere questo amore alla Chiesa che ci fa tentare nuove opere per mostrarne [...] il miracolo della sua perenne giovinezza.

Se due parole potessero oggi dirsi un programma per molti per amare la Chiesa, veramente concretamente, queste sono, ed anch'esse furono dette dal Papa, Unità e fuoco. [...] unità compatta, ordinata, cordiale, ardente, sempre nuova, sempre pronta, che [...] dà testimonianza al mondo della divinità di Nostro Signore Gesù Cristo che disse: "Che siano uno affinché il mondo creda che tu mi hai mandato".

E “fuoco” d'amore verso tutti [...].

Coll'unità fra noi e l'amore verso tutti, noi possiamo concorrere a rianimare il nostro cattolicesimo e rimetterlo in tutte le sue espressioni concrete, a fuoco col Santo Vangelo di Cristo, ad abbellire la Chiesa[,] ad esprimerLe il nostro profondo, sincero amore».

²³ IDEM, *Pensiero alla morte*, cit., pp. 22-23.